

## Profili

Nei suoi scritti sull'ecumenismo, la riforma nella Chiesa e il laicato, padre Yves Congar anticipò i risultati più significativi del Vaticano II, del quale divenne uno dei principali protagonisti nonché infaticabile divulgatore soprattutto nell'impegno di delineare il volto della Chiesa popolo di Dio.

## Yves Congar. Un teologo al servizio del popolo di Dio

di Luca Merlo

All'indomani della morte, avvenuta il 22 giugno 1995, Y. Congar venne definito da Bruno Forte "il maggiore ecclesiologo del XX secolo, padre e ispiratore del Vaticano II"<sup>1</sup>. Non è difficile sottoscrivere questa sorta di "epitaffio" dal momento che il nostro teologo ha attraversato tutto il Novecento - era nato il 13 aprile 1904 a Sedan, nelle Ardenne francesi - non solo anticipando coi suoi numerosi scritti i risultati più significativi del Concilio Vaticano II, ma divenendone uno dei principali artefici nonché dei più autorevoli interpreti<sup>2</sup>.

### Ecumenismo, riforma, laicato

Sono tre, in particolare, le opere di Congar che hanno scosso e risvegliato la coscienza ecclesiale preconciliare.

*Chrétiens désunis* (Cristiani divisi), pubblicato nel 1937, è considerato il primo audace tentativo di abbozzare una riflessione cattolica sull'ecumenismo in un periodo in cui la posizione ufficiale della Chiesa romana rimaneva saldamente arroccata, in attesa che gli altri cristiani tornassero all'ovile cattolico. L'inclinazione ecumenica di Congar era già evidente fin da quando, per prepararsi all'ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1930, aveva scelto di meditare il capitolo 17 del vangelo di Giovanni che riporta la preghiera di Gesù per l'unità dei discepoli. In quegli anni non perdeva occasione per incontrare i rappresentanti del mondo protestante, anglicano ed ortodosso, non senza destare scandalo presso alcuni suoi confratelli; da quelle esperienze imparo che l'ecumenismo, benché richieda degli specialisti, non è una specialità ma una dimensione che riguarda tutta la teologia e l'intera vita ecclesiale.

Dopo la guerra, mentre il cattolicesimo francese attraversava un periodo di grande vitalità anche sul piano teologico, Congar pubblica *Vera e falsa riforma nella Chiesa* (1950), che gli attirò subito sospetti e censure, causandogli anche numerose sofferenze. Ispirandosi al "ritorno alle fonti" (*ressourcement*) e dialogando anche col pensiero protestante, il domenicano recupera il significato dell'autentico rinnovamento che, come tale, non produce scismi o lacerazioni ma alimenta la speranza di una Chiesa *semper reformanda*.

Tre anni più tardi esce "*Jalons pour une théologie du laicat*" (Punti-base per una teologia del laicato). In questo suo terzo grande lavoro preconciliare, divenuto ormai un classico sul tema, egli porta l'attenzione sui laici non più definiti negativamente come non-chierici o non-religiosi, ma alla luce della loro condizione di battezzati che li abilita a partecipare al triplice compito di Cristo (sacerdote, re e profeta) per contribuire secondo la propria vocazione alla missione della Chiesa nel mondo.

### Teologo del Concilio

Fu lo stesso Giovanni XXIII ad invitare Congar al Concilio, al quale prese parte prima come consultore della Commissione teologica preparatoria e in seguito come perito. Malgrado su di lui come su altri teologi aleggiasse ancora un certo clima di diffidenza e sospetto, molti padri conciliari avevano già avuto modo di

Luca Merlo  
è sacerdote della diocesi di Verona e docente di Ecclesiologia e Mariologia presso lo Studio teologico "San Zeno" e l'ISSR "San Pietro martire" di Verona. Ha conseguito il dottorato in Teologia dogmatica con una tesi su *La ministerialità ecclesiale. I contributi di Y. Congar H. Legrand B. Sesbodé*. Sta preparando il volume della collana "Novecento teologico" (ed. Morcelliana) dedicato a Yves Congar.

conoscere ed apprezzare il suo pensiero, riconoscendo di aver acquisito una visione più ampia e profonda del mistero della Chiesa grazie anche ai suoi scritti<sup>3</sup>. La partecipazione attiva del domenicano alla stesura di metà dei documenti conciliari consente di affermare che la sua ecclesiologia, e soprattutto la sua teologia dell'ecumenismo, della riforma della Chiesa e del laicato otteneva proprio al Vaticano II il più alto riconoscimento<sup>4</sup>. La recente pubblicazione del suo diario privato ha aggiunto un tassello prezioso alla storia del Vaticano II, consentendo anche di apprezzare meglio il contributo davvero straordinario offerto dal domenicano<sup>5</sup>. Egli, del resto, faceva parte di quel ristretto gruppo di specialisti che si incontravano spesso in numerose commissioni per la stesura dei testi poi discussi in aula; non a torto, quindi, insieme ad altri ha potuto affermare che il Vaticano II era stato in buona parte il "Concilio dei teologi". Nonostante gli acciacchi dovuti alla malattia (si trattava di una paraplegia che lo minava fin dalla gioventù, e che col tempo limiterà sempre di più la sua possibilità di movimento e attività), Congar si dimostrò sempre infaticabile, convinto com'era che non si trattava semplicemente di prestare la propria competenza professionale, ma di offrire un servizio teologico alla Chiesa. Tutte le fonti concordano nell'attestare che è stato proprio questo impulso oblativo a contrassegnare l'esperienza conciliare del domenicano.

Ogni concilio - per Congar - è un evento che rappresenta un momento di concentrazione della coscienza della Chiesa che vive la sua fedeltà al Signore Gesù e al suo Spirito. Il Vaticano II, in particolare, ha permesso ai vescovi di tutto il mondo di incontrarsi e di prendere coscienza di essere membra di un unico grande corpo, apprezzando il valore della conciliarità come qualità essenziale per la vita della Chiesa.

Nel profilo dedicato al domenicano, J.P. Jossua ha scritto: "*Volentieri definirebbe se stesso come "servitore dottrinale del popolo di Dio"*"<sup>6</sup>. Com'è noto, il Vaticano II ha privilegiato la nozione di popolo di Dio" per parlare della Chiesa, soprattutto perché essa consente di affermare l'uguaglianza di tutti i battezzati nella loro dignità filiale prima della distinzione di vocazione, ministero o stato di vita; ciò è così vero che, in questo popolo - come ribadirà spesso il Nostro - chi ha bisogno di definizione non è più il laico, ma il prete. Se l'assunzione e le implicazioni di questa categoria hanno determinato una delle svolte più significative del Concilio, ciò si deve soprattutto a Congar che più e meglio di altri ha investito le proprie energie a suo favore<sup>7</sup>.

Al pari di altri teologi e vescovi, anche il domenicano non si mostrò ingenuamente ottimista sul Vaticano II. Riconobbe i suoi limiti, come pure il fatto che era stato necessario un compromesso per ottenere l'ampio consenso col quale furono accettati tutti i decreti<sup>8</sup>. Molte questioni furono appena abbozzate; altre, invece, vennero almeno in parte risolte benché non sempre con la dovuta chiarezza. Ciononostante, contro le estremizzazioni dei radicali e i timori dei conservatori, egli perseguì una linea "possibilista", conservando sempre un atteggiamento di sano e quasi distaccato realismo nella convinzione che un grande organismo come la Chiesa procede con gradualità e domanda, perciò, la forza della pazienza: non la pazienza vuota che consiste semplicemente nell'aspettare che qualcosa accada, ma la pazienza attiva che sa rispettare i tempi di maturazione delle cose e delle persone<sup>9</sup>.

Oggi nessuno dubita nell'annoverare Congar tra i principali protagonisti di quell'evento. Grazie alle sue enormi conoscenze e stupefacenti capacità, egli ha lasciato un'impronta indelebile sul Vaticano II, prodigandosi senza risparmio anche per la sua divulgazione.

Sospinta dal vento conciliare, la Chiesa cattolica intraprendeva un cammino di revisione profonda e impegnativa: l'esigenza di incrementare il dialogo e il confronto col mondo e i primi preoccupanti segnali di crisi interna la sollecitavano a mettersi ancora in questione. In quel periodo, tra l'altro, crescevano le istanze di partecipazione e si cominciava a parlare di ministeri al plurale.

Da allora, il tema è diventato un capitolo essenziale dell'ecclesiologia, e questo per merito soprattutto di Congar il quale, dopo aver riconosciuto l'inadeguatezza del binomio sacerdozio-laicato, approda a quello di comunità-ministeri che ritiene più idoneo per superare la tentazione di una "laicologia" opposta ad una "gerarcologia", e comprendere meglio il significato della ministerialità inserita in una "ecclesiologia totale"<sup>10</sup>. Fin dagli anni del Concilio, egli aveva mostrato un occhio di riguardo per il diaconato permanente,

divenuto col tempo costante incoraggiamento per un ministero nel quale intravedeva un efficace antidoto al clericalismo oltre che un impulso alla promozione dei servizi laicali; in quel contesto si inserisce anche la sua apertura al diaconato femminile che, nel corso della sua ricerca, guadagnerà un sostegno sempre più convinto. Il domenicano, insomma, rimane fra coloro che hanno offerto un contributo determinante all'elaborazione del tema dei ministeri ecclesiali: lo dimostra il fatto che è praticamente impossibile, oggi, consultare un testo sull'argomento che non richiami l'apporto di Congar. Fino all'ultimo, la sua costante preoccupazione di articolare correttamente l'oggettività dell'istituzione-Chiesa con la sua natura comunionale, lo ha spinto a custodire il primato dei "soggetti", sia che si tratti di individui o di comunità; un pensiero questo che assumerà quasi la forma della denuncia quando, a proposito della condizione laicale, afferma: *"I laici hanno bisogno di essere soggetti. Questo è vero per le donne in particolare, e molte se ne vanno oggi perché sono deluse del ruolo insignificante che viene loro attribuito [...]. In ogni caso è una delle ragioni della crisi attuale: le persone non si sentono sufficientemente soggetto"*<sup>11</sup>.

Per avviare un recupero in tal senso, lo Spirito Santo gioca senza dubbio un ruolo essenziale, che Congar illustra nella sua ultima monumentale opera considerata da molti una summa sulla pneumatologia<sup>12</sup>. Il tono caldo e il linguaggio a tratti dossologico hanno permesso di qualificarla come il suo "canto del cigno" in cui traspare tutta la gratitudine per essere ormai giunto all'ultima tappa del proprio cammino di credente e di teologo.

### Testimone della tradizione in mezzo al cambiamento

*"Un testimone della tradizione in mezzo al cambiamento"*<sup>13</sup>. Così, probabilmente, la storia della teologia ricorderà Congar, che fu sempre animato da quello che potremmo chiamare un "riformismo temperato dalla tradizione". Con quest'ultima egli ha saputo dialogare con sapiente intelligenza senza mai cedere a sterili nostalgie, ma ritenendola invece una risorsa indispensabile per interpretare il presente e preparare il futuro. L'immenso bagaglio di conoscenze patristiche e storiche accumulato in decenni di studio unito ad un autentico interesse per le istanze ecumeniche e pastorali, gli ha permesso di cogliere meglio e prima di altri gli appelli al rinnovamento, e di formulare intuizioni che sono state prontamente recepite fino a diventare patrimonio comune.

Egli aveva compreso che le soluzioni ai problemi teologici non andavano cercate soltanto per via speculativa, ma prima di tutto per via storica: è stata questa la sua grandezza e, forse, anche il suo limite. Ciò spiegherebbe anche il carattere frammentario di molti suoi studi compreso il fatto che, nonostante i suoi propositi e le ripetute richieste, Congar non ci abbia lasciato un trattato di ecclesiologia. Del resto, le molteplici revisioni (retractationes) da lui compiute su vari aspetti del suo pensiero denotano la disponibilità ad aggiornarlo continuamente e, pertanto, l'impossibilità di tradurlo in un sistema compiuto.

Congar rimane uno dei protagonisti indiscussi dell'evoluzione ecclesiologica del Novecento; un teologo onesto, che non ha mai rinunciato ad esercitare un ruolo "profetico" con verità e libertà, pagando anche il prezzo dell'incomprensione e del rifiuto che spesso accompagna i precursori. Malgrado ciò, egli è stato fino alla fine "uomo di Chiesa"; appena nominato cardinale, ormai novantenne, disse: *"La Chiesa e il suo mistero sono stati e rimangono il tutto della mia vita di cristiano e di teologo"*<sup>14</sup>. Nella sua modestia, ebbe sempre chiaro il senso del proprio compito. Nell'occasione di un incontro avvenuto a Strasburgo nel dicembre 1963 alla presenza di alcuni amici, confidò di aver costruito la sua esistenza ispirandosi all'atteggiamento di Giovanni Battista: *"Io non sono lo sposo, sono semplicemente nel vestibolo dove si ha un po' freddo, la porta si apre, ecc., io introduco nella sala del banchetto; ma è proprio questa la parte che mi è stata affidata"*<sup>15</sup>.

## ANTOLOGIA

### Pregheiera formulata nel settembre del 1930 durante un soggiorno in Germania:

*Mio Dio, tu sai se io amo la tua Chiesa; ma io vedo chiaramente che un movimento d'insieme solo è duro; io vedo che la tua ammirabile Chiesa ha tenuto una volta nella vita civile, nella sua vita umana integrale, un ruolo immenso e splendido, e che tuttavia essa non ne gioca più alcuno. Mio Dio, se la tua Chiesa fosse più incoraggiante e più comprensiva! Mio Dio, la tua Chiesa è così latina, così centralizzata! Certamente il papa è il dolce Cristo in terra; e noi non viviamo che legati a Cristo. Ma Roma non è il mondo, e la civilizzazione non è l'umanità. Mio Dio, mio Dio! Tu che hai voluto che la tua Chiesa, alla sua stessa origine, parlasse tutte le lingue: non nel senso che essa cambiasse l'espressione della verità e a fortiori la verità stessa, ma nel senso che la verità che la Chiesa sola proferisce fu intelligibile ad ogni orecchio umano. Mio Dio, dilata i nostri cuori! Fa' che gli uomini ci comprendano e che noi così comprendiamo gli uomini, tutti gli uomini! Il tempo si dilegua, bisogna lavorare! l'Unione delle Chiese! Mio Dio, perché la tua Chiesa che è unica, santa e vera, ha spesso questo aspetto severo e scoraggiante, quando essa è in realtà piena di giovinezza e di vita? In realtà, l'immagine della Chiesa siamo noi, siamo noi che facciamo la sua visibilità. Mio Dio, ricomponi in noi la tua Chiesa, un'immagine veramente vivente.*

(Y. Congar, *Une passion: l'unité. Reflexions et souvenirs 1920-1973*, Les Editions du Cerf Paris 1974, pp. 14-16).

*Talvolta ci si spaventa per la parola "riforma", perché la storia l'ha tragicamente associata al fatto di un'autentica rivoluzione.*

*Sembra che su di essa pesi una specie di maledizione. Bisogna ammettere che è un po' vaga e che può designare sia il semplice sforzo per ritornare all'osservanza dei buoni principi - in questo senso, dobbiamo riformarci ogni giorno - sia i grandi e spettacolari sconvolgimenti che distruggono più di quanto non edificino. Siamo perfettamente coscienti che esistono delle false riforme. Ma tutto ben considerato, "riforma" non esprime nulla di anormale, anzi qualcosa d'assai banale.*

(Y. Congar, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 1994, p. 18).

*La conoscenza della storia ci apre la strada di un sano relativismo, che non è affatto scetticismo, ma è al contrario un mezzo per essere è considerarsi con maggior verità e, vedendo la relatività di quanto è effettivamente relativo, per conferire la qualità di assoluto solo a ciò che lo è veramente. Grazie alla storia, percepiamo l'esatta proporzione delle cose, evitiamo di considerare "tradizione" quello che è nato l'altroieri e che nel corso del tempo è cambiato più di una volta; sdrammatizziamo molte inquietudini suscitate fatalmente in noi dall'apparizione di idee e di forme nuove. Se la storia non consiste soltanto nella semplice erudizione o in un racconto giornalistico del passato, possiamo, con essa, situarci meglio nel presente, prendere coscienza più lucida di quanto accade realmente e del significato delle tensioni che viviamo.*

(Y. Congar, "La storia della Chiesa, "luogo teologico"", *Concilium* 6 [1970/7] pp. 103-115; qui: p. 107).

*Vedo in realtà molte cose diversamente e, lo spero, meglio oggi di quarant'anni fa. Non ho mai cessato e non cesso di apprendere ogni giorno cose nuove, di incominciare a intravedere o a comprendere cose molto elementari: sì, ogni giorno. [...] Al termine della ricerca, ci si accorgerà che il binomio decisivo non è tanto quello di "sacerdozio-laicato", che avevo usato in Jalons, quanto quello di "ministeri-comunità". Diciamo in breve che Gesù ha istituito una comunità strutturata, una comunità interamente santa, sacerdotale, profetica, missionaria, apostolica, con ministeri al suo interno alcuni liberamente suscitati dallo Spirito, altri legati con l'imposizione delle mani all'istituzione e alla missione dei Dodici. Bisognerebbe dunque sostituire, allo schema lineare (Cristo sacerdozio fedeli), uno schema in cui la comunità appaia come la realtà inglobante, all'interno della quale i ministeri, anche quelli istituiti e sacramentali, si situerebbero come servizi per ciò che la comunità è chiamata a essere e a fare.*

(Y Congar, *Ministeri e comunione ecclesiale*, EDB, Bologna 1973, pp. 12.18-19).

*Credo, per dirlo in breve, che la novità del Vaticano II sia consistita in gran parte nell'ammettere la storicità della Chiesa, della Scrittura, ecc. Storicità non vuol dire assolutamente qualcosa di completamente nuovo: si riprende il passato ma in condizioni originali.*

(Y Congar, *Conversazioni d'autunno*, Queriniana, Brescia 1987, p. 13).

<sup>1</sup> B. Forte, "Congar libero e fedele" in *Avvenire* del 23 giugno 1995, p. 19.

<sup>2</sup> Dopo aver trascorso l'infanzia a Sedan, Congar entrò nel '21 all'Institut Catholique di Parigi, frequentando anche i corsi di J. Maritain e prendendo contatti col tomismo. Durante il servizio militare maturò la scelta della vita religiosa e, nel '25, entrò nel noviziato domenicano di Francia. L'anno dopo si trasferì al convento di Le Saulchoir, a quel tempo traslocato in Belgio, dove strinse un rapporto fecondo col professore Marie Dominique Chenu, poco più anziano di lui, dal quale apprese una rigorosa metodologia teologica improntata ad un forte senso della storia. Allo scoppio della seconda guerra mondiale venne mobilitato come cappellano militare, ma nel '40 fu catturato e trascorse cinque anni di prigionia, esperienza che lo segnò profondamente e che, più tardi, ricorderà come una delle grazie della sua vita. Dopo la guerra, riprese l'insegnamento a Le Saulchoir, che nel frattempo era stato trasferito nei pressi di Parigi, mentre cominciavano a

- pesare sugli esponenti della cosiddetta *nouvelle theologie* sospetti delle autorità ecclesiastiche che, nel '54, costrinsero anche il domenicano a sospendere l'insegnamento per intraprendere un esilio che lo porterà a Gerusalemme, Roma e Cambridge, fino ad approdare al convento domenicano di Strasburgo. Nel '60, però, arriva la "riabilitazione" quando Giovanni XXIII lo chiama a lavorare per il Concilio. All'inizio degli anni Settanta poi, si trasferì al convento di Saint-Jacques a Parigi dove rimase fino all'84, quando venne ricoverato all'ospedale militare des Invalides, ormai costretto alla quasi totale infermità. Creato cardinale nel '94, non poté ricevere personalmente la nomina a causa della malattia. Morirà l'anno seguente, lasciando una bibliografia impressionante che ammonta a quasi 1800 titoli!
- <sup>3</sup> Questo vale anche per il papa, dato che proprio Congar riterisce di aver saputo da un missionario che si era recato a visitare mons. Roncalli alla Nunziatura di Parigi nel '52, di averlo trovato mentre leggeva e appuntava Vera e falsa riforma nella Chiesa (cfr Y. Congar, *Diario del Concilio II*, San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2005, p. 369).
  - <sup>4</sup> Congar ha lavorato alla redazione di *Lumen gentium*, *Unitatis redintegratio*, *Nostra aetate*, *Dignitatis humanae*, *Dei verbum*, *Presbyterorum ordinis*, *Ad gentes* e *Gaudium et spes*.
  - <sup>5</sup> In quelle pagine, Congar ci fornisce un resoconto dettagliato delle sue fittissime giornate conciliari (contatti personali, conferenze, gruppi di lavoro, ecc.), includendo interessanti reazioni personali e impressioni a caldo sugli avvenimenti e su molti protagonisti dell'assise.
  - <sup>6</sup> J.-P. Jossua, *Yves Congar Profilo di una teologia*, Queriniana, Brescia 1970, p. 58.
  - <sup>7</sup> Cfr G. Colombo, "Il "Popolo di Dio" e il "mistero" della Chiesa nell'ecclesiologia post-conciliare", *Teologia* 10 (1985), p. 152. Tra i suoi numerosi contributi sull'argomento, ricordiamo soltanto Y. Congar, "La Chiesa come Popolo di Dio", *Concilium* (1965/1), pp. 19-43; l'articolo fu pubblicato nel primo fascicolo della rivista internazionale *Concilium*, che ebbe in Congar uno dei più convinti promotori.
  - <sup>8</sup> W. Henn, "Yves Congar al Vaticano II", *Communio* 142 (1995), p. 67.
  - <sup>9</sup> Cfr. Y. Congar, *Diario del Concilio I*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, p. 425.
  - <sup>10</sup> Sul tema si vedano in particolare alcuni saggi raccolti in Y. Congar *Ministeri e comunione ecclesiale*, EDB, Bologna 1973 (l'originale francese è del '71).
  - <sup>11</sup> Y. Congar, *Conversazioni d'autunno*, Queriniana, Brescia 1987, pp. 90-91. Queste parole destano ancora più impressione se si considera che questo libro-intervista fu pubblicato proprio nell'anno in cui si svolse il Sinodo sui laici.
  - <sup>12</sup> Y. Congar, *Je crois en l'Esprit Saint* (l'opera fu pubblicata inizialmente in tre volumi tra il '79 e l'80).
  - <sup>13</sup> J. Puyo, *Une vie pour la vérité. Jean Puyo interroge le Pere Congar* Paris 1975, p. 239.
  - <sup>14</sup> La citazione è ripresa da M. Semeraro, "Yves Congar e il rinnovamento della ecclesiologia", *Communio* 142 (1995), p. 28.
  - <sup>15</sup> J.-P. Jossua, cit., p. 54.